

BUFERA SULLA REGIONE

LO SPETTRO DI UN COMMISSARIO. IL PRESIDENTE: «LASCIO IL 31 LUGLIO, C'È UN ATTACCO ALLO STATUTO»

Monti: la Sicilia è a rischio fallimento

Il premier lancia l'allarme sul bilancio e convoca Lombardo: «Pronti a intervenire ma dica se si dimetterà»

Lettera di Palazzo Chigi a Palazzo d'Orleans: Roma si prepara a commissariare la Sicilia. Lombardo: «Lascio il 31 luglio».

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● «La Sicilia può andare in default»: la preoccupazione per i conti della Regione questa volta viaggia in una lettera che parte da Palazzo Chigi e arriva a Palazzo d'Orleans scompaginando l'agenda di governo. Roma si prepara a commissariare la Sicilia, anche se la formula giuridica e dunque i poteri dei commissari dipenderanno dalle scelte di Lombardo.

E proprio questo è quello che il premier Mario Monti ha formalmente chiesto al presidente della Regione, la conferma delle dimissioni fissate per il 31 luglio. «Le soluzioni che potrebbero essere prospettate per un'azione da parte del governo centrale - scrive Monti - non possono non tener conto della situazione di governo a livello regionale ma anzi devono essere commisurate a essa in modo da poter utilizzare gli strumenti più adeguati ed efficaci».

L'interpretazione che attraversa quasi tutte le segreterie politiche è che Monti avrebbe già deciso di intervenire sulla Sicilia. Lo scenario più probabile per la maggior parte dei costituzionalisti è questo: se Lombardo confermasse le dimissioni attiverebbe una norma dello Statuto che impone di votare entro tre mesi. A quel punto Roma potrebbe solo inviare un commissario ad acta che si occupi della redazione del bilancio 2013 (ricco di tagli) e un altro per varare il piano di salvataggio dei 3 miliardi e mezzo di fondi europei recuperando i 600 milioni già bloccati: misure da far trovare pronte alla nuova giunta e al nuovo Parlamento dopo il voto del 28 ottobre.

Senza questa mossa, la preoccupazione che matura a Roma è che in caso di elezioni anticipate la Sicilia si fermerebbe fino a fine an-

no e le emergenze finanziarie non sarebbero affrontate. L'eventuale default condizionerebbe la tenuta dei conti a livello nazionale. Così come il ministro Barca ha ammesso che «c'è un problema Sicilia per la gestione di fondi europei». La Regione arriva da un mese in cui ogni giorno si è aperta un crepa: sono state bloccate le liquidazioni ai dipendenti, spenti i condizionatori negli assessorati per risparmiare energia, fermata la fornitura idrica in tre province perché l'Eas ha finito i soldi, l'Ue ha bloccato la spesa dei fondi comunitari. In cassa non c'è più nulla al punto che per la prima volta hanno ritardato di due settimane gli stipendi dei dipendenti dell'Ars.

La seconda ipotesi, complicata, è che venga dichiarato un default finanziario o altre gravi violazioni che permettano - secondo gli articoli 120 della Costituzione e 8 dello Statuto - di commissariare del tutto la Regione. Ma, è il parere di Rudy Maira del Pid, ciò non eviterebbe le elezioni a ottobre. Infine, c'è l'ipotesi (improbabile) in cui Lombardo non si dimetta e accetti di essere affiancato da tecnici romani: così si potrebbe anche arrivare a fine legislatura. «Scenario impossibile - commenta il coordinatore del Pdl, Giuseppe Castiglione - secondo me si voterà a ottobre. Anche se politicamente non sarebbe sbagliato trovare la strada per permettere un commissariamento che porti fino a fine legislatura e faccia trovare al nuovo go-

verno conti in ordine».

Lombardo nei giorni scorsi ha incontrato i ministri Grilli e Barca che gli hanno chiesto un piano di salvataggio dei fondi Ue e un piano di rientro dall'indebitamento (5 miliardi) da far partire subito. Soluzioni che il presidente non ha potuto garantire. Anche da qui nascerebbe l'accelerazione di Monti. Lombardo sarà a Palazzo Chigi martedì. Ieri sera ha anticipato di aver parlato telefonicamente con Monti e di avergli confermato che si dimetterà. Lombardo lamenta «una campagna mediatica mirata alla delegittimazione e fondata su dati funzionali a interessi politico lobbistici» e anticipa che consegnerà a Monti «tutti gli elementi utili a dimostrare la sostenibilità della finanza regionale».

Ma nel giorno in cui la situazione precipita, Lombardo è costretto a registrare la conferma delle tesi dei più duri avversari. Per Gianpiero D'Alia, leader Udc, «l'intervento di Monti permetterà di evitare il default e salvare i fondi europei». Per Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di Confindustria, «la Sicilia rischia di finire come la Grecia, è giusto che intervenga Monti». Frasi che irritano Lombardo: «L'Udc vorrebbe riconquistarsi la verginità, Confindustria ha rappresentanti nel governo. Faremo chiarezza durante la campagna elettorale. C'è un attacco all'Autonomia ma noi andremo avanti per difendere gli interessi dei siciliani finché Dio vorrà».



Mario Monti, presidente del Consiglio FOTO ANSA



Raffaele Lombardo, presidente della Regione FOTO ARCHIVIO

LE REAZIONI. «La Corte dei Conti ha certificato la regolarità del bilancio»

Russo: «Macché default Non siamo dei pirati»

PALERMO

●●● «La Sicilia viene rappresentata come un'isola canaglia governata da pirati delle pubbliche risorse che mettono a repentaglio i beni della nazione. Ma i numeri ed i dati dicono molto di più». Con questa premessa inizia la conferenza stampa convocata dagli assessori regionali alla Salute Massimo Russo ed all'Economia Gaetano Armao. La Sicilia non è in default e non rischia il crack finanziario. La corte dei Conti ha parificato la regolarità del bilancio 2011. Armao e Russo garantiscono che da qui a ottobre la giunta si impegnerà a fare tutto il necessario per lasciare ai siciliani un bilancio chiaro ed un'amministrazione efficiente. «Il problema vero è l'indebitamento - spiega Armao - ma il nostro bilancio è in perfetto equilibrio se ci paragoniamo allo Stato

italiano. Anzi siamo virtuosi».

Quest'anno lo sfioramento è stato dello 0,008%. Poco più di due milioni di euro. Per l'indebitamento, invece, la giunta ha una visione diversa. «In un bilancio di 27 miliardi annui - spiega Russo - l'indebitamento è di 5,4 miliardi, significa un quinto delle entrate. Credo che siano cifre sostenibili ed in linea con i parametri bancari». Per il vicepresidente e l'assessore all'Economia non ci sono i presupposti per il commissariamento: parlano di strumentalizzazione e di attacco alla Regione. Certo le casse regionali hanno «poche banconote». Ma lo Stato e l'Ue devono alla Regione quasi 11 miliardi di euro. Metà di questi soldi permetterebbero alla Regione di chiudere i conti con i creditori. Capitolo personale e consulenze. «Nessuno ci venga a dire che siamo la

Regione con più personale e che assumiamo dei "camminatori" - dice Russo - La Sicilia è una regione a statuto speciale. Ben 11 mila dipendenti su quasi 17 mila totali svolgono mansioni che nelle regioni "normali" vengono svolte da personale statale». Russo si riferisce alla motorizzazione, al Genio Civile, ispettorati del lavoro, centri per l'impiego, sovrintendenza, musei, parchi archeologici, corpo forestale, polizia faunistica venatoria, azienda foreste, servizi del demanio marittimo. Conclusione affidata ad Armao: «Ci chiedono di accelerare la spesa e nello stesso tempo ci tagliano fondi per 4 miliardi - dice l'assessore - è come guidare un'automobile schiacciando freno ed acceleratore in contemporanea».

Sulla lettera di Monti a Lombardo Russo ha detto: «Non è mai accaduto che un premier chieda conferma delle dimissioni di un presidente della Regione - dice - Sono convinto che Monti avrà la risposta che si aspetta». (*GIVA*)

GIORGIO VAIANA

BUFERA SULLA REGIONE

ENNESIMO GIORNO DI PASSIONE A SALA D'ERCOLE. LA COMMISSIONE LAVORO CHIEDE I FONDI PER I 5.800 PRECARI ASU

L'Ars va in tilt dopo la mossa di Monti

In Aula esplode lo scontro sulla legge blocca-nomine, la discussione viene rinviata a questo pomeriggio

Il senatore Pistorio invita Lombardo «a dimettersi subito. È del tutto evidente l'interesse di pezzi del sistema politico nazionale di evitare a qualunque costo le elezioni anticipate in Sicilia».

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● Le urla del capogruppo dell'Mpa Nicola D'Agostino, interrotte dal presidente dell'Ars di turno, Santi Formica, che gli stacca il microfono: è tardo pomeriggio quando in Aula esplode lo scontro sulla legge blocca-nomine, pensata per impedire a Lombardo di affidare nuovi incarichi. Ma sul dibattito pesa evidentemente il pressing del premier Monti sulle dimissioni del presidente della Regione. E alla fine l'Aula s'impantana e rinvia a oggi pomeriggio alle 16 la discussione. Aprendo, però, la strada a quella che probabilmente potrebbe essere l'ultima giunta guidata da Lombardo, prevista nella notte.

Cronaca dell'ennesimo giorno di passione a Sala d'Ercole, durante il quale la commissione Lavoro presieduta da Totò Lentini, ha chiesto al governo regionale i fondi per i 5.800 precari Asu. La pole-

mica all'Ars esplode quando Formica passa direttamente alla votazione di un emendamento che avrebbe neutralizzato il ddl, scatenando le ire dei deputati Mpa e in particolare del capogruppo D'Agostino che chiedeva di intervenire per la sua dichiarazione di voto. Formica però va avanti, facendo votare l'emendamento che viene respinto dall'Aula. A quel punto D'Agostino sale sul pulpito ed esplode contro il presidente di turno: «Ma sta scherzando? Come si permette? Questa è una vergogna, lei deve annullare la votazione».

Sospesa la seduta, i capigruppo decideranno per il rinvio a oggi del dibattito, evidentemente segnato dalla richiesta di chiarimenti del premier Monti sulle dimissioni di Lombardo. Tanto che per tutto il pomeriggio, tra i parlamentari si diffondono voci su un possibile ripensamento del presidente che potrebbe lasciare in anticipo l'esecutivo. Ipotesi che sembra avvalorata dalle parole del suo braccio destro, il senatore Giovanni Pistorio, che addirittura invita Lombardo «a dimettersi subito. È del tutto evidente - aggiunge - l'interesse di pezzi del sistema politico naziona-

le di evitare a qualunque costo le elezioni anticipate in Sicilia». Che si tratti di una manovra per fare slittare le elezioni nell'Isola è anche il pensiero di Futuro e libertà. Tanto che il capogruppo dei finiani all'Ars, Livio Marrocco, parla di «lobby romane che vogliono impedire il libero ritorno alle urne in Sicilia». Una circostanza che, però, tutti i costituzionalisti nelle ultime ore hanno smentito: il voto, insomma, non sarebbe più rinviabile. Tesi condivisa da pezzi del Pdl e dal Pid e in particolare da Innocenzo Leontini, l'azzurro che sta lavorando a una lista con i moderati: «L'autonomia del Parlamento siciliano - dice Leontini - non si deve ledere». Gli fa eco l'alleato Rudy Maira, capogruppo del Pid: «Anche un intervento sostitutivo non impedirebbe il voto oltre i novanta giorni». La lettera di Monti è, invece, un assist per il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, per rimarcare lo strappo irricucibile con Lombardo: «Il premier - dice il deputato - ha il diritto e dovere di chiedere al presidente Lombardo se conferma l'intenzione di dimettersi il 31 luglio». (RIVE*)



1 Il senatore Giovanni Pistorio (Mpa). 2 Rudy Maira, capogruppo del Pid. 3 Giuseppe Lupo, segretario regionale del Pd

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

RAPPORTO. I dati si riferiscono allo scorso anno. Peggiorano le condizioni degli operai. In Sicilia e Calabria la crisi maggiore

L'Istat: l'Italia arranca, otto milioni vivono in povertà

ROMA

●●● È un'Italia che non ce la fa ad arrivare a fine mese, che non riesce a spendere, in due, più di 1.011 euro. È composta da 8,1 milioni di persone e rappresenta l'11,1% delle famiglie residenti. In tanti, 3,4 milioni (5,2 famiglie su 100) vivono in condizioni di povertà grave. Sono dati allarmanti, di una povertà stagnante, rimasta «sostanzialmente stabile» tra il 2010 e il 2011, ma solo perché sono peggiorate le condizioni delle famiglie in cui vi sono operai, o non vi sono redditi da lavoro, e migliorate quelle delle famiglie di dirigenti o impiegati. A scattare la fotografia dell'Italia «con le tasche vuote» è l'Istat nel report «La povertà in Italia», diffuso oggi.

Al Sud è povera quasi una famiglia su quattro (23,3%) e, in generale, il 7,6% delle famiglie rischia di «superare» la soglia.

Nel 2011 oltre 8 milioni di poveri: rappresentano il 13,6%

dell'intera popolazione e l'11,1% delle famiglie (2 milioni e 782 mila). Di questi, 3 milioni e 415 mila (5,7% dell'intera popolazione) vivono in condizioni di povertà assoluta (1 milione e 297 mila famiglie; 5,2%). Una famiglia composta da due persone è considerata relativamente povera se ha una spesa inferiore o pari a 1.011,03 euro (soglia povertà).

Peggiorano le condizioni degli operai. Il 15,4% (15,1% nel 2010) dei nuclei in cui vi sono operai è relativamente povero, il 7,5% (6,4% nel 2010) è assolutamente povero. Migliora invece la condizione delle famiglie di dipendenti o dirigenti: nel 2010 era relativamente povero il 5,3% e assolutamente povero l'1,4%, nel 2011 i valori si fermano al 4,4% e all'1,3%. Assieme alle famiglie operaie peggiorano anche le condizioni dei nuclei senza occupati né ritirati dal lavoro (l'incidenza della povertà

relativa passa da 40,2% a 50,7%) e di quelli con tutti i componenti ritirati dal lavoro (dall'8,3% al 9,6%). In generale, l'incidenza di povertà assoluta cresce tra le famiglie con a capo una persona con profili professionali e/o titoli di studio bassi, tra cui nuclei con licenza elementare (dall'8,3% al 9,4%) o di scuola media inferiore (dal 5,1% al 6,2%).

Sicilia e Calabria le regioni più povere, con un'incidenza di povertà rispettivamente pari al 27,3% e al 26,2%. I valori più bassi li registrano invece la provincia di Trento (3,4%), la Lombardia (4,2%), la Valle d'Aosta e il Veneto (4,3%).

Il 7,6% delle famiglie sono a rischio povertà. Sono quei nuclei che si trovano di poco al di sopra della linea di convenzionale di povertà e che, magari, con una spesa improvvisa, potrebbero «scivolare» al di sotto.

Rischio crac, la giunta sfida Monti

“Ricorso anti-commissariamento”

Il 24 Lombardo dal premier: gli dirò che stiamo risanando

ANTONELLA ROMANO

LA LETTERA di Monti a Lombardo, che gli chiede la conferma delle dimissioni il 31 luglio, preoccupato del crac finanziario della Sicilia, scatena il finimondo. L'ultimatum arriva nel bel mezzo di una conferenza stampa convocata da Russo e da Armao per sciornare le cifre secondo le quali la Sicilia non sarebbe in default. Piuttosto, secondo i due assessori della giunta Lombardo, è lo Stato a “trattenere” le risorse a danno della Sicilia. In un clima più che mai teso è l'assessore Massimo Russo, per la prima volta nella sua nuova veste di vicepresidente, a guidare la rivolta contro l'intervento di Monti che sa tanto di un seguito alla richiesta di commissariamento avanzata da Udc e industriali. «La lettera di Monti è un atto anomalo. Decideremo se ricorrere al massimo garante della Costituzione, ovvero il presidente della Repubblica Napolitano — si infervora Russo, che nel giugno 2008 evitò il commissariamento della Sanità — da qualche settimana la Sicilia è rappresentata come un'isola-canaglia abitata da pirati che fanno strage di risorse.

Ma un presidente del Consiglio si era spinto a scrivere a un presidente di Regione. Quando si tratta dei conti di una Regione chiediamo rigore».

Più tardi Raffaele Lombardo parla al telefono con Mario Monti. Decidono di incontrarsi il 24 luglio a Palazzo Chigi per fare chiarezza sul bilancio della Regione e sulle sue dimissioni. Il governatore è preoccupato: «Ho rassicurato Monti del fatto che, nonostante le criticità segnalategli, peraltro precedute da una campagna mediatica mirata alla delegittimazione e fondata su dati palesemente mistificati e funzionali a interessi politico lobbistici, gli rassegnerò formalmente, oltre all'immane impegno riformatore svolto in questi quattro anni, tutti gli elementi utili a dimostrare la sostenibilità della finanza regionale».

Ma non solo. Lombardo assicura che a Monti confermerà la decisione di dimettersi. E poi spara a zero sull'Udc «che non vede l'ora di rimettere le mani sulla Sicilia» e sull'asse tra Unione di Centro-Confindustria-Cisl additati come i nemici dell'autonomia. Alza la voce anche il presi-

dente dell'Ars Francesco Cascio, per il quale le sollecitazioni di Monti sono state fatte «in forma inusuale e anomala. Non ne conosciamo le ragioni, ma faremo in modo di acquisire le motivazioni quanto prima possibile». La preoccupazione del premier per il rischio default della Sicilia è pienamente condivisa da Ivan Lo Bello: «Fa bene Monti a chiedere la conferma delle dimissioni di Lombardo a fine mese per fare chiarezza». E anche la Cgil condive: «L'iniziativa di Monti è segno di interesse per la regione», dice la segretaria Cgil Sicilia Mariella Maggio. Fa quadrato plaudendo a Monti tutto il Pdl. «È un governo che non può più dare stabilità», dice il coordinatore Dore Misuraca.

A sgombrare il campo dalle accuse di bancarotta, per le quali s'avanza l'ipotesi del commissariamento, provano Russo, l'assessore all'Economia Gaetano Armao, il ragioniere generale Biagio Bossone e il capo della segreteria tecnica della Regione Cleo Li Calzi, con “un'operazione-verità” su tutti i numeri della Regione siciliana. «Lo Stato e l'Unione

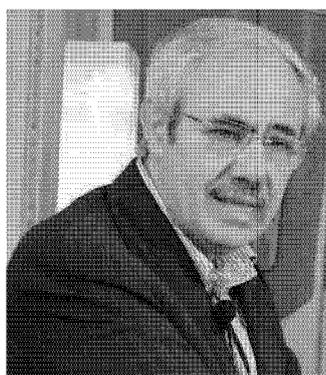
europea devono dare alla Sicilia 7 miliardi e mezzo di euro, è un mancato trasferimento che ci spetta», attacca Armao, che oggi partecipa a Roma a un tavolo con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. In particolare, alla voce residui attivi risulta che la Regione vanta un credito con lo Stato di 4 miliardi e 857 milioni. Tutte somme non incassate che la Regione ha dovuto anticipare. «I tempi dei bilanci falsi ce li siamo lasciati alle spalle», aggiunge Russo.

La rivolta anti commissariamento agita il mondo politico siciliano, che fa quadrato per difendere l'autonomia. «Una gaffe istituzionale. La lettera del presidente del Consiglio è irrituale e viola le regole fondamentali dell'autonomia regionale e della democrazia politica», si inalbera Carmelo Briguglio, coordinatore siciliano di Fli. «Le lobby romane vogliono impedire il libero ritorno alle urne in Sicilia, vogliono rinviare il voto, questa è la mia lettura della nota di Palazzo Chigi», dice Livio Marrocco, capogruppo Fli all'Ars. «La lettera di Monti è una caduta di stile», fa eco Italo Bocchino, vicepresidente di Fli.

Le reazioni dei politici siciliani alla lettera del presidente del Consiglio. Il governatore a Palazzo Chigi martedì prossimo

“Ci appelleremo a Napolitano”

Gli uomini di Lombardo contro il commissario ipotizzato da Monti



Raffaele Lombardo

ANTONELLA ROMANO

PREOCCUPATO per il rischio default della Sicilia, Mario Monti scrive a Lombardo chiedendogli di confermare le dimissioni. Ed esplode la rivolta contro la minaccia di un “commissariamento”. L’assessore Massimo Russo: «Ci appelleremo a Napolitano». E il presidente dell’Ars Cascio: «La lettera di Monti è anomala». Monti e Lombardo si vedranno il 24 luglio.

A PAGINA II

Diktat di Monti a Lombardo «Confermi le sue dimissioni»

Il disastro delle finanze regionali: il premier riceverà il governatore il 24

LILLO MICELI

PALERMO. Del tutto inattesa, probabilmente anche irrituale, la lettera che il presidente del Consiglio, Monti, ha inviato al presidente della Regione, Lombardo, per esternare la sua preoccupazione per lo stato delle finanze, al limite del *default*, e per chiedere la conferma delle annunciate dimissioni entro il 31 luglio. Significativo il passaggio della nota, pubblicata nelle prime ore del pomeriggio di ieri sul sito di palazzo Chigi, in cui, fra l'altro, si legge: «Le soluzioni che potrebbero essere prospettate per un'azione da parte dell'esecutivo non possono non tener conto della situazione di governo a livello regionale, ma anzi devono essere commisurate ad essa, in modo da poter utilizzare gli strumenti più efficaci e adeguati». L'avviso ha tutta l'aria dell'annuncio di un commissariamento della Regione. E non certo per le polemiche finite di recente sui giornali. Il ministero dell'Economia conosce bene la situazione finanziaria della Sicilia, anche perché nelle scorse settimane è stata illustrata al ministro Grilli. Lo stesso Ragioniere generale della Regione, Biagio Bossone, aveva lanciato l'allarme sul rischio che

le casse regionali rimanessero vuote.

La situazione è molto delicata. Il presidente Lombardo incontrerà il premier Monti, con il quale ieri stesso ha avuto una lunga telefonata, il 24 luglio. Lombardo ha detto a Monti che, «nonostante le criticità segnalategli, peraltro precedute da una campagna mediatica mirata alla delegittimazione e fondata su dati palesemente mistificati e funzionali a interessi politico-lobbistici ben evidenti, gli rassegnerò formalmente, oltre all'immane impegno riformatore svolto in questi quattro anni, tutti gli elementi utili a dimostrare la sostenibilità della finanza regionale. Al presidente Monti parlerò anche della scelta di dimettermi per consentire agli elettori l'esercizio al diritto democratico di scegliere un nuovo governo e un nuovo Parlamento, entro un tempo costituzionalmente previsto, nel corso del quale viene assicurata la piena funzionalità dell'esecutivo».

Lombardo, insomma, mette le mani avanti sia su un ipotetico commissariamento, sia sulla durata dello stesso che, come prevede lo Statuto speciale, non può andare oltre i novanta giorni. Stessa tesi è stata sostenuta dal capogruppo del Pid, Maira. Pertanto, in Sicilia si

dovrà votare a fine ottobre. Per il capogruppo del Pdl, Leontini, «l'autonomia dell'Ars non si deve ledere. Se le annunciate dimissioni di Lombardo non dovessero arrivare, si agirà di conseguenza». Anche per Musumeci, «quella di Monti è una intrusione ai limiti della corretta prassi costituzionale. La soluzione, tuttavia, deve essere politica e non tecnica». Il coordinatore dell'Mpa, Pistorio, ha provocatoriamente chiesto a Lombardo di dimettersi subito, mentre per quello di Fli, Briguglio, la lettera di Monti «viene percepita come una inelegante, quanto palese imbeccata di lobby politiche e industriali che vogliono condizionare il quadro politico in Sicilia».

Apprezzamento per l'iniziativa del premier da parte del vicepresidente di Confindustria, Lo Bello, del capo di Grande Sud, Micciché, da Cimino, dalla senatrice del Pdl, Vicari, dal segretario regionale dell'Udc, D'Alia, e dalla Adamo. Il pd Panepinto ha chiesto la convocazione in commissione di Bilancio di Lombardo, Armao e Cascio per fare il punto sullo stato delle finanze regionali.

I NODI POLITICI
la questione Sicilia

■ **Lo spettro del commissario.** Palazzo Chigi senza mezzi termini: «La Sicilia può andare in default». Palazzo d'Orléans: «Forniremo tutti gli elementi utili a dimostrare che il nostro bilancio è sostenibile»

IL CASO. Il premier chiede chiarezza sulle intenzioni del presidente. Incontro chiarificatore il 24 luglio

Sicilia verso la bancarotta, Monti sfida Lombardo

Il Prof : «Il Governatore confermi le dimissioni». E lui: «Pronto a lasciare, i conti ok»

Lo spettro di una Sicilia sull'orlo del baratro preoccupa Mario Monti. Il premier lancia un ultimatum al presidente della Regione Raffaele Lombardo, chiedendogli conferma delle sue annunciate dimissioni. Da quella risposta, fa capire Monti, dipendono gli interventi del governo centrale a sostegno dell'Isola. Lombardo non perde tempo e conferma telefonicamente al premier che è pronto a lasciare Palazzo d'Orléans, ma aggiunge che la finanza regionale «è sostenibile». Martedì a Palazzo Chigi, Monti riceverà Lombardo per un chiarimento.

LILLO MICELI PAGINA 3

LE REAZIONI IN GIUNTA

Russo: «Mossa irrituale» E l'assessore Armao «I nostri conti tornano»

SALVO CATALDO

PALERMO. La notizia della lettera inviata dal premier Monti al governatore, Lombardo, piomba a palazzo d'Orléans quando mancano poco più di dieci minuti all'inizio di una conferenza stampa convocata per fare chiarezza sui conti della Regione. I due si incontreranno martedì prossimo, ma intanto, la cosiddetta «operazione verità» del vicepresidente della Regione, Russo, e dell'assessore all'Economia, Armao, non può che iniziare proprio dalla dirompente missiva spedita da palazzo Chigi. «La richiesta di Monti è una puntualizzazione del tutto legittima nel quadro di corretti rapporti interistituzionali», sono le prime parole di Armao che poi precisa: «La nostra situazione finanziaria è già oggetto di un confronto con il governo. Tuttavia, apprezzo la decisione del premier di interessarsi al bilancio della Regione perché così capirà ciò che può fare per la Sicilia».

Il riferimento è ai mancati trasferimenti da parte di Roma, da tempo al centro di un confronto Stato-Regione. Di richiesta «legittima», che avrà una risposta «come la si deve doverosamente a un presidente del Consiglio», parla anche Russo. L'ex-pm, tuttavia, avanza più di qualche dubbio sulle cause della lettera di Monti: «Nessuno scontro, prima bisogna capire le ragioni delle preoccupazioni del premier e mi auguro che non siano da individuare in qualche titolo di giornale o in qualche trasmissione televisiva. Sono stupito e preoccupato da quella lettera, quanto meno inusuale e anomala».

Lettere a parte, sul campo resta l'autodifesa sui numeri della Regione

e la risposta dura a quanti, come l'Udc, chiedono il commissariamento della Regione: «Non c'è alcun rischio *default* - è la replica di Armao -. La Corte dei conti ha parificato il nostro bilancio certificandone la validità».

Sulla stessa lunghezza d'onda Russo: «Il commissariamento? Sono strumentalità politiche. Qualcuno pensa di poter rinviare le elezioni, ma reagiremo agli attacchi all'Autonomia. Non escludiamo di fare ricorso al massimo garante della Costituzione per far rispettare le prerogative dello Statuto. Si continuano a dare rappresentazioni folkloristiche e false della Sicilia».

L'arringa difensiva di Armao e Russo poggia sui numeri del bilancio, snocciolati in quasi due ore di conferenza stampa. Al primo punto c'è quella che l'assessore al Bilancio definisce una «mistificazione» riguardo all'indebitamento e al disavanzo della Regione: «Il Bilancio è in perfetto equilibrio. C'era un disavanzo di 2,3 milioni su un bilancio complessivo di 27 miliardi, ma è stato corretto». Altro tema scottante l'indebitamento: 5,2 miliardi «di cui solo 1,5 sono imputabili al governo Lombardo», sottolinea Armao, che annuncia anche un ddl sulla *spending review*. Nella guerra di cifre finiscono anche i residui attivi, cioè le somme in entrata iscritte in bilancio e non ancora riscosse: oggi sono 15,7 miliardi e nel 2003 erano 15,2 «Eppure allora - fa notare Armao - nessuno si scandalizzava». Adesso è cambiata la composizione di quei residui: «Nel 2003 c'erano dieci miliardi di tasse non riscosse e cinque di mancati trasferimenti da parte del governo centrale. Oggi lo Stato ci deve 7,5 miliardi, mentre otto devono arrivare dai contribuenti».

Nuovi poveri, tasche vuote per otto milioni di italiani

In Sicilia e Calabria quasi una famiglia su quattro risulta indigente

ROMA. È un'Italia che non ce la fa ad arrivare a fine mese, che non riesce a spendere, in due, più di 1.011 euro. È composta da 8,1 milioni di persone e rappresenta l'11,1% delle famiglie residenti. In tanti, 3,4 milioni (5,2 famiglie su 100) vivono in condizioni di povertà grave.

Sono dati allarmanti, di una povertà stagnante, rimasta «sostanzialmente stabile» tra il 2010 e il 2011, ma solo perché sono peggiorate le condizioni delle famiglie in cui vi sono operai, o non vi sono redditi da lavoro, e migliorate quelle delle famiglie di dirigenti o impiegati. A scattare la fotografia dell'Italia «con le tasche vuote» è l'Istat nel report «La povertà in Italia», diffuso ieri.

Al Sud è povera quasi una famiglia su quattro (23,3%) e, in generale, il 7,6% delle famiglie rischia di «superare» la soglia. **I dati nazionali.** Oltre 8 milioni di poveri rappresentano il 13,6% dell'intera popolazione e l'11,1% delle famiglie (2 milioni e 782 mila). Di questi, 3 milioni e 415 mila (5,7% dell'intera popolazione) vivono in condizioni di povertà assoluta (1 milione e 297 mila famiglie; 5,2%). Una famiglia composta da due persone è considerata relativamente povera se ha una spesa inferiore o pari a 1.011,03 euro (soglia povertà).

Peggiorano le condizioni degli operai. Il 15,4% (15,1% nel 2010) dei nuclei in cui vi sono operai è relativamente povero, il 7,5% (6,4% nel 2010) è assolutamente povero. Migliora invece la condizione delle famiglie di dipendenti o dirigenti: nel 2010 era relativamente povero il 5,3% e assolutamente povero l'1,4%, nel 2011 i valori si fermano al 4,4% e all'1,3%. Assieme alle famiglie operaie peggiorano anche le condizioni dei nuclei senza oc-

cupati né ritirati dal lavoro (l'incidenza della povertà relativa passa da 40,2% a 50,7%) e di quelli con tutti i componenti ritirati dal lavoro (dall'8,3% al 9,6%). In generale, l'incidenza di povertà assoluta cresce tra le famiglie con a capo una persona con profili professionali e/o titoli di studio bassi, tra cui nuclei con licenza elementare (dall'8,3% al 9,4%) o di scuola media inferiore (dal 5,1% al 6,2%).

Più povere le coppie con un figlio. È relativamente indigente il 10,4% (4% in povertà assoluta) delle coppie con un figlio, il 13,5% (5,7%) di quelle con un figlio minore. Nel 2010 erano rispettivamente il 9,8% (2,9%) e l'11,6% (3,9%). Il 28,5% delle famiglie con cinque o più componenti è relativamente povera, incidenza che al Sud raggiunge il 45,2%. La povertà è inoltre superiore alla media nelle famiglie con due o più anziani (14,3%).

Al Sud povera quasi una famiglia su 4. Tra queste, l'8% vive in condizioni di povertà assoluta. Aumenta in un anno l'intensità di povertà relativa (quanto la spesa mensile equivalente delle famiglie povere si colloca al di sotto della linea di povertà), cioè i poveri sono diventati ancora più

poveri. Il valore è passato dal 21,5% al 22,3%.

Sicilia e Calabria tra le regioni più povere. Con un'incidenza di povertà rispettivamente pari al 27,3% e al 26,2%. I valori più bassi li registrano invece la provincia di Trento (3,4%), la Lombardia (4,2%), la Valle d'Aosta e il Veneto (4,3%).

Il 7,6% le famiglie a rischio. Sono quei nuclei che si trovano di poco al di sopra della linea convenzionale di povertà e che, magari, con una spesa improvvisa, potrebbero «scivolare» al di sotto. Di questi il 3,7% presenta valori di spesa superiori alla linea di povertà di non oltre il 10%. Considerando le famiglie povere (6% appena povere e 5,1% sicuramente povere) e quelle a rischio, una famiglia su 5 (18,7%) tra quelle residenti in Italia risulta indigente o quasi indigente.

I commenti. «Monti e i sobri professori hanno fatto cassa sulla pelle dei cittadini, lasciando impuniti evasori, speculatori e i soliti noti della casta», scrive sul blog il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro. «La povertà non può essere l'alternativa e l'antidoto alla crisi», denuncia Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, su twitter. «Otto milioni di Italiani sprofondano nella povertà e il governo Monti se ne frega. Solo tasse e tagli», aggiunge sempre su twitter il leader de La Destra, Francesco Storace. Per il presidente dei Verdi Angelo Bonelli «il governo è responsabile dell'aumento della povertà». Adiconsum chiede «fondi di solidarietà per settori», il Codacons un «apposito decreto anti-povertà», mentre le Acli ricordano che «anche lo spread sociale è insostenibile».

ALICE FUMIS

Peggiorano le condizioni degli operai, delle coppie con un figlio e di quei nuclei che comprendono due o più anziani; migliorano invece quelle dei dipendenti e dei dirigenti

SANITÀ. Dubbi da parte del gruppo di Misuraca sull'impegno promesso dal sindaco Calà per evitare la chiusura del reparto

Udc, il salvataggio del Punto Nascita «Quali sono i risultati del Comitato?»

I consiglieri chiedono al primo cittadino di conoscere immediatamente il contenuto della relazione che sarebbe stata inviata all'Assessorato regionale alla Salute.

Giuseppe Taibi

●●● Che fine ha fatto il Comitato istituito per salvare il Punto Nascita del Longo? A chiederselo i consiglieri dell'Udc che nutrono dubbi sull'impegno promesso e assunto dal sindaco Calà. "Le notizie che si rincorrono sul rischio di chiusura del Punto Nascita - argomentano in una nota - ci riportano al 18 gennaio, quando nell'aula consiliare si tenne un Consiglio straordinario alla presenza di parecchi amministratori dei paesi vicini appartenenti a ben tre province, che fecero sentire la propria voce al direttore generale dell'Asp Cantaro, che in quella sede assunse specifici impegni. Qualche giorno dopo l'allo-

ra vice sindaco Misuraca, incontrando Cantaro, ottenne l'impegno scritto che il sindaco o un suo delegato partecipasse ai lavori del Comitato provinciale per la valutazione di eventuali deroghe rispetto al mantenimento del Punto Nascita". E' a questo punto che secondo gli esponenti dell'Udc ci si ritrova contro un fitto banco di nebbia. "Da quel momento occorre sapere se il sindaco o un suo delegato ha mai partecipato ai lavori di quel Comitato, se ha mai sollecitato la partecipazione a tali lavori e come mai se entro il 30 giugno detto Comitato diretto dal direttore sanitario Samperi avrebbe dovuto inviare la relazione all'Assessorato alla Sanità, nessuno si è mai interessato a sollecitare la partecipazione ai lavori del Comitato e conoscerne i contenuti. Sentir parlare ora di barricate, per vedere chi le costruisce

più alte o convocare consigli provinciali straordinari senza conoscere gli antefatti e le eventuali omissioni, ma soprattutto senza

conoscere il contenuto dei lavori del Comitato, comincerebbe ad avere il sapore della passerella politica". "Occorre ricordare - continuano - che gli elementi che furono portati a difesa del Punto Nascita, furono ritenuti validi e condivisi nell'incontro con Cantaro. Tra l'altro la sciagurata ipotesi di una chiusura ed il ridimensionamento del reparto di Ostetricia esporrebbe l'intero ospedale a rischi di ulteriori tagli. Per questo riteniamo indispensabile prima di avviare tutte le iniziative atte a difendere il Punto Nascita, che il sindaco vada a prendere atto del contenuto della relazione, che notizie di stampa danno già inviata all'Assessorato alla Salute, e che qualora gli impegni scritti circa la partecipazione ai lavori del Comitato da parte del sindaco o di un suo delegato siano stati disattesi, faccia sentire la sua voce senza se e senza ma, a difesa delle collettività interessate".

(*GIA*)

Il vertice. I governatori contestano i dati di Bondi

Regioni in pressing su sanità e trasporti

Roberto Turno

ROMA

Sanità, trasporto pubblico locale, società partecipate: continua il pressing delle Regioni sul Governo per cercare di limare i tagli e i mancati trasferimenti in arrivo con la spending review. Ma dagli incontri one-to-one sulla sanità all'Economia che finiranno oggi, i governatori finora sono usciti a mani vuote. Con la consapevolezza, anzi, che ben difficilmente riusciranno ad ammorbidire i tagli, a cominciare da quelli alla spesa sanitaria, nonostante il "metodo Bondi" sulle spese per l'acquisto di beni e servizi non sanitari da parte di asl e ospedali si stia rivelando scarsamente attendibile. Così i governatori si prepara-

rano a un vertice tra domani e venerdì, in vista del *rendez-vous* politico col Governo e della messa a punto degli emendamenti al decreto.

Resta alta la tensione delle Regioni sulla spending review. Anche se qualcosa, almeno sul piano della concertazione, i governatori hanno incassato proprio ieri con l'assist della Consulta (sentenza 187/2012 depositata il 16 luglio, anticipata sul sito www.24oresanita.com) che ha giudicato illegittimo per lo Stato di intervenire autonomamente con proprio regolamento sui nuovi ticket sanitari, in particolare sui farmaci. Nel mirino la manovra dell'estate scorsa che dà al Governo la chance di decidere cosa fare in caso di mancata intesa con le Regioni. In sostanza, 12 miliardi in più di ticket che scatterebbero dal 2014 dovranno essere demandati a quell'intesa che si dovrebbe sostanziare

col «Patto per la salute». La concertazione, insomma, sarà sempre più il faro da seguire.

Partita complessa, quella sui ticket, sulla quale continua a pen-

dere la preferenza del ministro della Salute, Renato Balduzzi, per una sostituzione del sistema attuale di compartecipazione col pagamento a franchigia di tutte le prestazioni in base al reddito e al nuovo Isee. Ipotesi che ieri Balduzzi ha rilanciato, ben sapendo però che le Regioni (e anche l'Economia) frenano, tanto più in questa fase di nuovo tagli alla sanità, preferendo rinviare qualsiasi decisione al prossimo anno. E a un nuovo Governo. Balduzzi però non demorde e, anzi, ha annunciato che «entro l'estate» proporrà i nuovi livelli essenziali di assistenza (Lea) che, accanto a qualche new entry, significheranno altri tagli alle prestazioni, magari nel nome dell'«appropriatezza». Come sarà il caso, ha anticipato il ministro, dell'eccesso di prestazioni di diagnostica strumentale.

I tavoli col supercommissario Enrico Bondi sui costi dei beni e servizi non sanitari, intanto, hanno suscitato parecchie incertezze. Sia sul metodo (per gli ospedali si calcola la spesa in base ai dimessi dagli ospedali, per le asl in base alla popolazione), che sui risultati emersi. Spesso il Sud sta nelle classifiche delle spese più basse, a differenza delle realtà più virtuose e senza alcuna considerazione per le specificità dei casi. Solo la Lombardia, al Nord, è generalmente ben classificata. Ma può capitare che per servizi di lavanderia, mensa, riscaldamento, pulizia, la Asl 1 di Napoli (che paga più tardi i fornitori) sia la migliore, quella di Foligno la peggiore. O che tra gli ospedali più risparmiatori ci sia quello di Catanzaro e altri di Roma. Forse i conti di Bondi non tornano del tutto: «La sanità - commentava un governatore riferendosi al grande risanatore di Parmalat - non è come lo yogurt».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un esercito di dipendenti e cinque miliardi di buco L'isola sull'orlo del default

L'allarme della Corte dei Conti: ecco tutte le spese folli



Che finisse così, con la Regione siciliana a un passo dal fallimento, lo si poteva profetizzare quasi trent'anni fa, nel 1984, quando i papaveri di Palazzo decisero di acquistare due orche marine in Islanda. Costo: duecento milioni di lire e spiccioli. Destinazione: un parco acquatico da realizzare sulla costa di Sciacca, speculazione edilizia maldestramente spacciata come valorizzazione ambientale. E pazienza se il progetto non partì mai e le orche sono rimaste per decenni a fare i salti in una piscina islandese, come pensionanti di lusso, alla modica cifra di sei milioni di lire al mese. A carico dei contribuenti siciliani, s'intende.

Adesso, adesso che Monti tuona, adesso che si agita il fantasma del commissariamento e anche il più cinico dei funzionari ha perso la certezza che tanto la barca

non affonderà mai, l'elenco degli sprechi della Regione è un viaggio dentro un'idea di autonomia brandita come scudo corporativo. Qui, solo qui, tra le auguste sale di Palazzo dei Normanni dove un tempo Federico II - lo Stupor Mundi - aveva portato la sua reggia e la sua corte di poeti, i 90 consiglieri regionali dell'assemblea si chiamano onorevoli e hanno le stesse prerogative dei senatori, a parti-

re dai 19.685 euro lordi al mese. Tra i benefit, sono riusciti a dotarsi anche di un contributo per il passaggio a miglior vita: cinquemila euro per le spese funerarie, alla faccia della scaramanzia.

Qui e solo qui, fino a pochi mesi fa, qualsiasi dipendente dell'amministrazione che avesse un parente da assiste-

re poteva andare in pensione dopo soli 25 anni di servizio, una via di fuga che nel 2011 hanno imboccato in 500. E ancora: qui e solo qui, è successo che mentre l'isola era sepolta dal pattume, due anni fa, l'ex dirigente dell'Agenzia dei rifiuti e delle acque Felice Crosta si sia avviato alla quiescenza con un assegno di 41.600 euro al mese, cioè 1.369 euro al giorno.

Difficile, in questa situazione, gridare al tradimento dello Statuto autonomo mai del tutto applicato, dissepellire l'ascia di battaglia sul prezzo della benzina (alle stelle come in tutta Italia nonostante l'Isola ne produca la maggior parte). Ma difficile pure difendere il lavoro dei 20 mila regionali, che ormai - nell'opinione collettiva - sono le icone del privilegio e dell'improduttività. E ha un bel dire il presidente della Regione Raffaele Lombardo, anche lui azzoppato da un'inchiesta per mafia, che difenderà la dignità dei siciliani

fino alla morte. Hanno un bel-agitarsi i paladini dell'antimafia che hanno accettato di diventare suoi assessori, a cominciare dal responsabile della Salute Massimo Russo, il quale sostiene di avere ridotto i costi della sanità, nonostante l'ultima severissima relazione della Corte dei Conti, pochi giorni fa, abbia registrato una spesa in costante ascesa: più

519 milioni nel 2011. Un comparto dove il solo servizio del 118 costa 110 milioni l'anno e conta 3.200 addetti, il doppio della Regione Piemonte.

Ha un bel difendere l'azione di governo il Pd, alleato del presidente tra le lacerazioni della base e della dirigenza, che si è accontentato delle briciole senza riuscire a interferire sul controllo militare del governo di ogni posto di potere, poltrona, sedia, strapuntino. Mettendo anche la sua faccia su un bilancio che vede un indebitamento di 5 miliardi di euro e 15 miliardi di entrate

probabilmente mai esigibili.

Non è tutta colpa dell'attuale classe politica, il default della Regione. La formazione professionale è una voragine da 240 milioni l'anno che da sempre serve soltanto a foraggiare le migliaia di formatori. Ventuno delle 34 società partecipate sono in rosso. L'esercito di 20 mila dipendenti (17.218 a tempo indeterminato e 3.070 a tempo determinato, con un dirigente ogni 8,4 soldati semplici) si è costituito nel tempo. Anche se l'anno scorso è stato irrobustito di quasi un terzo, con la stabilizzazione di 4.357 precari. È fallito invece il colpo di mano con cui il Parlamento siciliano ha tentato di dare uno stipendio stabile ai 19 mila precari dei Comuni, in scadenza tra pochi mesi. Avevano approvato una leggina ad hoc, che autorizzava la grande infornata senza lo straccio di un concorso. Gliel'ha bloccata il commissario dello Stato. Quell'impiccione.



Palazzo dei Normanni a Palermo: è la sede dell'Assemblea regionale siciliana

5,3

Miliardi

Il debito della Sicilia per il 2011, secondo i dati della Corte dei Conti sul rendiconto generale

28.796

Impiegati

Ecco tutti i dipendenti incluse controllate, sedi staccate e contratti a tempo

818

Milioni

Ecco a quanto ammontano i nuovi prestiti per il 2011

19,5

Miliardi

La spesa regionale per l'anno scorso è schizzata a 19 miliardi e 558 milioni di euro

1.385

Addetti

Sono le persone che lavorano soltanto per la presidenza della Regione siciliana

954

Milioni

I mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti

17.995

Dipendenti

I numeri dei giudici contabili segnalano gli sprechi. In Piemonte 3200 impiegati

192

Dirigenti

Il numero dei «quadri» nei vari uffici della Regione che arriva a sfiorare quota 200

34

Società

Sono le controllate e le imprese collegate con la Regione

IL REPORTAGE Spese lievitate del 75 per cento in dieci anni, forestali a riposo a 45 anni

Stipendi da 17 mila euro al mese nella Regione più sprecona d'Italia

Più consiglieri della Lombardia, 363 mila euro solo per i rinfreschi

di MARIO AJELLO

ROMA - Chissà come l'ha presa Zorro. Per lui, e per gli altri sprechi siciliani come lui, finire nel mirino di Mario Monti non dev'essere comunque piacevole. In questo caso il de la Vega è un anziano cavallo: quello donato dal presidente della Regione alla clinica Villa delle Ginestre, dove curano i pazienti con lesioni spinali tramite l'ippoterapia e dove il quadrupede Zorro si fa pagare dal contribuente per vitto e alloggio 2.335 euro al mese. Sempre meno di quanto la Sprecopoli isolana spende per la Zelkova. Non è una campionessa di volley o una ballerina arrivata dall'est, ma una pianta così rara che per essere studiata richiede un consulente regionale ad hoc, retribuito con 150.000 euro. Sono pochi inoltre, da quelle parti gonfie di palme e battigie, anche i maestri di sci o meglio: di sci di fondo. E infatti il governatore Lombardo ha appena istituito una commissione per l'abilitazione di nuovi professori di questa nobile disciplina alpina.

Sprecano tutti, ma la Sicilia si distingue per l'agilità delle mani bucate. Quanti sono i deputati dell'assemblea regionale? Novanta. Dieci in più della Lombardia, anche se gli abitanti lombardi sono 4 milioni e mezzo in più di quelli

isolani. E i consiglieri più pagati tra tutti? Sempre loro che, tra diaria, rimborsi e indennità, arrivano a 17 mila euro al mese. Perfino più di Zorro. Il quale almeno (né lui né la Zelkova a cui dopo una raffica di proteste è stato tolto il personal training vegetale) non gode del rimborso spese forfettario annuo per le spese di trasporto ferroviario, aereo e marittimo che per i magnifici novanta dell'Ars è di 10.095 euro. Più l'indennità di trasporto su gomma: pari a euro 13.293 per il deputato che debba

percorrere una distanza massima di 100 chilometri. La retribuzione media di un eletto è di undici volte superiore al reddito medio del resto della popolazione siciliana.

Se le uscite della Regione sono lievitate in dieci anni del 75 per

cento è anche a causa del tic delle nomine. Come quella, tragicomica, andata in scena pochi giorni fa. Il governatore firma il decreto di nomina del presidente del collegio sindacale della Sicilia-e-servizi

(una delle tante partecipate della Regione in via di smantellamento) intestandolo a un detenuto il cui cognome è tutto un programma: Eugenio Trafficante. «Non sapevo che fosse agli arresti», si giustifica Lombardo dopo che s'è scoperto che Trafficante sta in carcere con l'accusa di stalking. Secondo uno studio della Cisl, negli ultimi anni il governatore ha nominato in media tre consulenti al mese. Per non dire del popolo dei baby pensionati della Regione. C'è chi è andato via anche a 46 anni, e chi tra i baby

pensionati più baby pensionati di tutti - ossia i forestali - ha battuto il

record: a riposo a 45 anni. E questo è il caso, diventato proverbiale, di un certo Totò Barbitta, pensionato con meno di diciassette anni di lavoro.

Nessuno batte la Sicilia in fatto di cocktail. Tra il 2010 e il 2011 l'erario ha offerto oltre 400 tra aperitivi e rinfreschi più cene e colazioni. Praticamente ogni giorno, a palazzo dei Normanni c'è stata una tavola imbandita: 6000 euro per fare pasteggiare i membri dell'assemblea dei veterinari, 5000 euro per il buffet dei chirurghi articolari, 5900 euro per un cocktail rinforzato in onore del concorso mondiale enologico (che però s'è svolto a Bruxelles), 3500 euro per una colazione di lavoro durante il convegno sul «ruolo della donna nella cultura della vita». In tutto, si sono mangiati 363.000 euro. Facile immaginare, di fronte a queste libagioni regionali, i problemi di linea che possono affliggere chi ci capita. Ma niente paura. Una delibera governativa ha stanziato 11 milioni di euro, per finanziare ogni tipo di attività sportiva, compreso wushu kung fu, il kumite e il twirling, che è una specie di ginnastica ritmica. Ma adesso, a questo ritmo di sprechi isolani, da Roma hanno gridato the end.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pensionati più baby pensionati di tutti - ossia i forestali - ha battuto il

IL COSTO DELL'ASSEMBLEA



176

Sono i milioni di euro spesi dal Parlamento siciliano che ha 90 deputati

LE CENE DEI VETERINARI



6.000

Gli euro della Regione per fare cenare i veterinari a convegno

LE SUPERPENSIONI



21,5

Sono i milioni di euro per pagare le pensioni dei politici siciliani

IL REDDITO DEI POLITICI



11

Il reddito dei politici è di 11 volte più alto di quello degli altri siciliani